
ANTO-LOGICA-MENTE

Benedetta Moracchioli
Eleonora Buti
Laura Guastini
Jacopo Francesconi

1

ANTO-LOGICA-MENTE

volume a cura di Massimo Innocenti e Tannaz Lahiji

Poesie di
Benedetta Moracchioli
Eleonora Buti
Laura Guastini
Jacopo Francesconi

Testi critici di Massimo Innocenti, Angelo Minisci e Tannaz Lahiji

Sotto il patrocinio di



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Progetto grafico e impaginazione

Alessandro Innocenti - alessandro@numero45.it

www.numero45.it

Editing

Andrea Del Carria - andrea@numero45.it

www.numero45.it

Stampa

Tipografia Studio Noferini, Borgo San Lorenzo (Firenze)

Caffè
Michelangiolo Via Cavour 21 Firenze

Tutti i diritti sono riservati.

Questa pubblicazione non può essere riprodotta, filmata o trasmessa in alcuna forma o in alcun sistema elettronico, meccanico, di fotocopia, di registrazione o altro senza l'autorizzazione dell'autore.

ANTO-LOGICA-MENTE

Benedetta Moracchioli
Eleonora Buti
Laura Guastini
Jacopo Francesconi

1

INDICE

PREMESSA pag 07

Prefazione in Premessa pag 09
di Massimo Innocenti

Della prima volta, In scritti sparsi pag 14
di Angelo Minisci

Essere e non essere, suono e silenzio, materia e spazio pag 16
di Tannaz Lahiji

Capitolo 1 pag 19
Benedetta Moracchioli

Capitolo 2 pag 49
Eleonora Buti

Capitolo 3 pag 69
Laura Guastini

Capitolo 4 pag 93
Jacopo Francesconi

Premessa

Giunti alla seconda edizione della rassegna *Pareti d'Ingresso*, che da spazio a giovani artisti di presentare i loro lavori al pubblico in una cornice espositiva di pura memoria come quella del Caffè Michelangiolo, ci è sembrato doveroso presentare una raccolta di lavori poetici. Vorremmo, ora, che l'attenzione del pubblico non ruotasse attorno all'opera installata sulle mura del Caffè, bensì alla parola. Parola che assume declinazioni semantiche e pose metriche diverse, come in queste poesie, ma che comunque rimane fissa sul valore che assume come concetto, che per noi del Caffè è forse più importante che l'opera manufatta. L'anno di attività culturali si è aperto con un evento nel quale non c'era nessuna traccia di pittura. Al centro della stanza era posizionata una teca, dove all'interno si mostrava un libro aperto: una raccolta di poesie-visive, a cura di Luciano Caruso. Tutt'attorno alla stanza due lunghe frasi correvano a spiegare in cosa consisteva il nostro programma. Una frase riportava semplicemente che alcuni pittori non hanno fatto altro che voler raggiungere il *quadro*. Si tratta di un estratto da una recensione del Signorini a tre opere di Lega, Fattori e Borrani. Abbiamo concepito l'evento, per noi programmatico, attorno al concetto che esprimeva una singola parola: *quadro*. Attraverso questa installazione abbiamo voluto così esaltare la *parola-idea* e simultaneamente il lavoro intellettuale che ha avvicinato i macchiaioli all'arte moderna e che ha permesso a noi oggi di rivalutarli in una chiave puramente concettuale. Non siamo una galleria d'arte, nè siamo uno spazio espositivo che conta centinaia di metri quadri per grandi mostre. Noi siamo una memoria, un ricordo che si è tramandato, più che con le opere, con le parole e con il concetto di *quadro* di Signorini. Per questo siamo spesso spinti ad esaltare il testo rispetto all'immagine, per carpire fino in fondo ciò che si riesce a leggere dietro le maglie larghe della pittura a macchia. Quante opere contemporanee cadrebbero sconfitte, valutate niente, vuote, se si usasse e comprendesse *l'importanza dei concetti importanti* che sono le parole?

Andrea Del Carria
Presidente Caffè Michelangiolo

Che cosa possiamo premettere ad una antologia di poesia, anzi, di giovani poeti?

Già pensare di antologizzare una serie di raccolte di scritti dove il senso della poesia si manifesta in una prima esperienza non è facile, quando poi tale senso diventa eccezione anche nella scelta di un diverso significato alla parola “antologia”, ancora di più lascia all’uso del verso la libertà di comporre un criterio che non vuole solo raccogliere, ma dimostrare una consistente possibilità di agire nell’accogliere un piacere come *gusto poetico* per immaginare.

ANTO-LOGICA-MENTE non ha i canoni di un’antologia, ma vuole fare una prima raccolta attraverso il discorrere di un’attività illuminante e trovare nelle *memorie* un obiettivo, che non sia specchio che riflette, ma quanto luogo immaginario di una probabile vigilia di particolari espressivi; mettendo fuori da sé altro di sé, per distorcere quella *legenda* che deforma la vita e la rende causa di esistenze.

La scelta non è avvenuta, o meglio, è stata fatta al di fuori di una quantità possibile, ed è nato un cammino collaborativo dove il linguaggio visivo, artistico-espressivo, ad un certo punto ha lasciato il posto a versi e dialoghi, trasformando una serie di materiali letterali

in testimonianze nell'ambito della poesia. Allora nessuna scelta se non nel come decidere di svolgere una raccolta temporale di certe liriche (forse la parola *liriche* andava meglio, ma *anto-logica-mente* non compone, ma si scompone in un *fondo* scelto per continuare in un altro orizzonte), allora diventa un'antologia di scelte non scelte, ma con sorgenti del pensiero che non definiscono un *excursus* letterario, ma quanto un altro modo di suggestioni descritte nel semplice vagabondaggio del pensiero artistico.

Questi giovani poeti sono artisti che lavorano con immagini, fotografano e dipingono le loro installazioni nel credibile rovesciamento del mito astorico di certi riferimenti culturali. Traggono a se ogni possibile e inevitabile congestione con tutto ciò che studiano e vivono; cercano e rileggono e conoscono con riferimento all'affinamento delle proprie necessità poetiche, per poi trasmettere una "commedia" che può perdurare in un'eterna trazione per il gusto e la dimensione qualificante di ogni propria espressione. Il loro linguaggio poetico non li accomuna in una sola tendenza, anzi li differenzia nella specificità del linguaggio e della scelta narrativa. Ognuno si mostra al pari del proprio stile e non solo letterario, ma anche artistico, personalizzando uno schema metrico con accurata conoscenza dialogante e compositiva. I quattro poeti raccolti in questa prima edizione hanno una differenza tra loro che gli unisce in una prosa evocativa, ma ognuno di loro sceglie un metodo e un lirismo in apparenza distante, ma non è un limite anzi si forma un organismo complesso dove il limite diventa purità possibili e la "materia", il metodo, diventano terreno misterioso e riflessivo.

Benedetta Moracchioli predilige un linguaggio attento all'intreccio sensoriale, quasi degli *haiku* dove il sentire diventa sensitivo, raccogliendo in una possibile semantica un'unica risposta-poetica, per poi spostarsi verso un ermetismo di frasi complesse proprio nella loro dimensione breve e compatta, fino ad illudere le naturali visioni con apparizioni che occupano, in modo indeterminato, la sua realtà. Una metrica raccoglitrice, in un'artista, che *dipinge* quelle emozioni senza tradurne l'effetto ma solo con il cromatismo da lei scelto, per poi *de-scriverlo* con il "sentimento del tempo" di ungarettiana memoria. L'intento compositivo della Moracchioli è sinonimo di visione e viaggio, come un'origine attestante al suo stesso volere per poi comporre in una serie di brevi accenni sintattici, quelle accentua-

zioni di quei punti predisposti a segnare e prediligere solo attimi che le creano una continuità figurativa. Artista e poetessa immediata, capace di tradurre con parole e assenze un'unica eternità delle *piccole cose*.

Eleonora Buti sceglie la poesia narrata, una scrittura che racconta senza sapere ma solo con l'idea del forse o del possibile ed elegantemente e con una prosa fuggente e spaesante, traduce il non detto in conseguenziali affermazioni. Prevale, nelle sue poesie, il silenzio interiore, l'immobilità e l'anonimato, per captare immagini e caratteristiche conviviali impossibili, e giunge subito alla mente il primo Palazzeschi, quel tempo distaccato dove si catturano solo i bersagli semantici per poi raccogliarli in una discontinua poetica impersonale. E la Buti si aggira in queste immagini come a scovarne il repertorio non ancora del tutto reso evidente, o forse un possibile surrealismo che ostacola quel lirismo simbolico per tradurlo in un inconsueto crepuscolarismo, capace di annientare ogni prosa psicanalitica per poi gettarsi in un registro di tasselli dialogici. Artista anch'essa, ma che fin dalle sue prime opere cerca di far vivere scrittura con immagini, oggetti con situazioni, come a simboleggiare, anche tecnicamente, un rispetto metrico e spaziale; quasi dei versi liberi che si arricchiscono di metafore e di analogie, un tempo dilatato dal tempo stesso, nel *frattempo* di una probabile situazione.

Laura Guastini sensibile all'instabilità, alla complessità di una reale coscienza e condizionata dalla forma, dalle forme che le vivono accanto e accanto è anche se stessa, scrive con un elegante soliloquio senza tralasciare le durezze e le similari appartenenze. Ogni possibile metafora dello stato d'animo gli si *appunta* addosso come una ferita rimarginabile solo da processi contrastanti. Una poesia allungata fino a tradursi in confini *abnormi* del linguaggio stesso. Una catarsi mistica dove l'aleatoria spiritualità si traveste in rivoluzione, in una rivolta magmatica del proprio corpo. Giunge subito un poeta come Giovanni Boine, ma anche cenni acrobatici e sensitivi di un Dylan Thomas, ma di più arrivano caratteri di immagini che si riproducono in un verismo così particolarizzato che, come la sua pittura non nasconde nulla, o meglio tutto, al punto di farlo immaginare come un inizio del centro della lotta. La Guastini scrive con una conoscenza letteraria ben confluibile in un'apprezzante posizione tematica, sa scegliere e decidere tra concetti tradizionali e

contemporanei lasciandoli invertire a suo piacimento, la scelta tematica viene accennata come in una nebulosa interiore, da cui i dettami poetici si formano in una reversibilità incrociata; si passa dall'esistente al simbolico dove la poesia può penetrare nella nudità di cause ed effetti.

Jacopo Francesconi coltiva la parola, le sue *voci* poetiche impersonalizzano quel senso *romantico* trascinandolo verso una visione nascente da una *fede* e nello stesso momento lo allontana in una singolare aurea determinante, al punto di riesumare un accentramento discorsivo che lo porta verso un simbolismo; in visioni facilmente comprensibili, ma che nascondono un continuo nutrimento raccolto da stati d'animo, da immagini e stilizzazioni di un reale che convive con le "cose", al punto di domandare e domandarsi quali siano le tematiche più vere o quali le meno inopportune fra sogno e realtà. Francesconi usa una "letteratura" che risente della poesia novecentista e vengono alla mente poeti come Luzi, Quasimodo, Parronchi e forse tutta quella corrente che si riuniva intorno alla rivista "Il Frontespizio", ma anche una certa poesia europea del primo Novecento e posso azzardare citando Rainer Maria Rilke. Il modo che sceglie Jacopo è personalizzato al punto di trascinare la sintassi verso un intermittente spostamento, dove si vengono a trovare rime aspre e dialoghi sospesi tra un'accennate prosa che immediatamente si inclina verso un'oscillante direzione, facendolo giungere in un'irrequietezza formale. Ma è da questa variabilità compositiva che si coglie, nel poeta, un trasmettere, a chi legge, l'origine della propria sfiducia, data questa da un messaggio, da segni originali, con parole in immagini in una compiuta purificazione.

Notiamoli dunque, i contenuti di un'idea di progetto e se all'iniziale domanda possiamo dare una qualsiasi risposta questa si anticipa con i fatti e i fatti sono la passione di deliberare un desiderio di comunicazione. La testimonianza di *iniziare* un percorso che non deve precludere alcuna censura critica, ma deve predisporre per una più completa libertà di *Fare*.

Concludo questa mia quasi prefazione parafrasando le parole di un critico che personalmente ammiro e mi riferisco a Silvio Ramat dove dibatte con il poeta - critico Sanguineti; Ramat cita una frase di Marinetti, "Lo vedete! La Città tutta intera/sta supina, atterrita da-

vanti a noi...”. Il valore contenutistico di tutta la poesia di Marinetti sta proprio nel suo essere presupposto di libertà, di azione e protesta e non decide di condividere una allettante parafrasi estetica o subissante al punto di considerare l’esteriorità come unica novità da difendere, per poi portarci in costruzioni di concettualismi teoretici dove il solo non essere schierati ci lascia all’indice culturale, ma senza accorgersi che quel metodo, i metodi attuali, reprimono e conservano. Basterebbe rimescolare la bellezza e la civiltà delle conoscenze e tutto diviene possibile. E allora grazie a questi giovani poeti che non declamano certezze ideologiche e ancor meno tendenze sociali, ma desiderano emergere verso lo scardinamento di un ordine determinato.

Massimo Innocenti

DELLA PRIMA VOLTA, IN SCRITTI SPARSI.

*Dalla lettura di un pezzo di vera, contemporanea poesia...
si può... dir quello che di un sorriso diceva lo Sterne;
che essa aggiunge un filo alla tela brevissima della nostra vita.
Essa ci rinfresca, per così dire; e ci accresce la vitalità.
(Giacomo Leopardi)*

Si scrive per molte ragioni: per il piacere del testo, per conoscere meglio il mondo, per capire il destino, che nella vita c'è stato assegnato, per fare esprimere il non detto. Quel dire per la prima volta. La "prima volta" di qualsiasi cosa è sempre un momento del tutto particolare. La vita dei bambini è piena di questi momenti, perché molto è ancora nuovo, da scoprire. Scelte del tutto casualmente, queste sono solo alcune delle impressioni, delle visioni dell'unicità che ci offrono i contributi di questa antologica di poesie di giovani "inaspettati" narratori. Il loro linguaggio non li accomuna in una "moda" linguistica, anzi li differenzia nella specificità e nella scelta narrativa. Come credo anche che la poesia abbia un certo valore di de-mistificazione. Non credo, che cambiando il linguaggio si cambi l'essere umano; ma mettendo in rilievo le anomalie, la imprevedibilità del vivere così come si rivelano nella poesia, ci si porti a confronto con se stesso facendoci uscire dagli stereotipi a cui lo si obbliga. Attraversare o meno quella soglia significa quindi porsi "dentro"

o “fuori” un microcosmo armonicamente, ritmicamente scandito. In definitiva questi scritti vanno a definire un luogo dove tutti questi elementi si mescolano e si rilanciano l’un l’altro con la consapevolezza dell’alto grado di capacità di “inganno” acquisito dallo strumento parola. Una mappatura che tenta la topografia di un territorio inesplorato e difficilmente esplorabile, dove diventa inutile affidarsi alle nostre certezze sensoriali, essendo continuamente aggrediti da esperienze sinestetiche. Un brusio di fondo si leva dalle opere di questi giovani, tutto l’impianto compositivo brulica, generando soluzioni inaspettate’. Le parole illuminano la panoramica delle loro opere. Opere in divenire, come un alchimista in atto di raffinare la materia in prospettiva di una vita dedicata alla tensione di innalzarsi.

Perché la poesia contiene una carica di vita che basta toccarla inavvertitamente per ricevere una scossa. Naturalmente, per una totale comprensione, occorrerà in seguito starci su, leggerla e rileggerla... Come succede per i violinisti, che bastano quattro note per capire se sono grandi o no.

(Dino Buzzati)

Angelo Minisci

*PRESENZA E ASSENZA,
SUONO E SILENZIO, MATERIA E SPAZIO*

Una disquisizione filosofica sul vuoto per capire il pieno

Perché non spiegare la presenza iniziando dal concetto di assenza? Un corpo è presente e materializzato perché intorno c'è il vuoto? Il pensiero, la coscienza, esistono perché prima c'è l'incoscienza? Nella musica il tempo del silenzio (la pausa) da senso alla melodia?

Rispetto alle intuizioni di ieri, si assiste ad una rivalutazione del vuoto, inteso come il “nulla” indispensabile per spiegare una determinata cosa: anche uno spazio fatto di niente può assumere un suo significato se lo stesso si trasforma, cioè se diventa strumentale a raggiungere una certa meta; diviene quindi, anch'esso qualcosa; è qualcosa, con un suo senso compiuto.

Nell'Arte potrebbe diventare utile partire da questo vuoto per arrivare al pieno. Attraversare spazi inconciliabili tra di loro, usando e gestendo l'assenza, o ciò che prima era solo un astratto e ambiguo collegamento, oggi può diventare un fatto preciso, un passaggio importante come lo spazio che divide le parole scritte e il silenzio tra quelle pronunciate; come il ruolo del vuoto intorno a un'immagine, perché è proprio quel niente che ci aiuta a vederla; allo stesso modo, il silenzio e il vuoto

possono aiutarci a riflettere e capire ma anche spiegare certe dimensioni che, soprattutto nell'Arte, darebbero senso e corpo a qualcosa di invisibile.

Non ci è dato di entrare in contatto diretto con ciò che ci circonda perché ciò avviene solo tramite il filtro dei nostri sensi, elaborati dal nostro cervello; ma le sensazioni e il cervelli sono sempre un po' diversi. E così è, pertanto, per la realtà individuale.

Invisibile è anche il pensiero; invisibili sono gli innumerevoli stadi della nostra coscienza e quelli della memoria, che inevitabilmente creano la nostra persona con strati che appartengono al passato e che oggi non esistono più. Proprio questi ultimi porteranno l'Artista alla realizzazione delle sue opere che potremmo definire come "l'insieme di tutti i vuoti, di tutti i silenzi e di tutte le zone d'ombra nelle quali la luce non riesce ad arrivare. Pur non restituendo una forma definita e precisa al nostro occhio la stessa è registrata ugualmente dal cervello senza averla mai vista". L'assenza può quindi diventare l'essenza della nostra esistenza.

Adirittura, l'attimo del gesto artistico è così breve che subito si circonda nuovamente di vuoto, di silenzio e antimateria, proprio per la brevità che l'essere, il suono, la materia, hanno in tutta la loro effimera valenza e che un attimo dopo può non esistere più. Di conseguenza anche l'Artista diventa vittima inconsapevole di un destino "futuro" incontrollabile dalla sua razionalità, in quanto paradossalmente gestita dalla non razionalità che tutto questo vuoto produce.

In questo contesto, spesso il rapporto fra il vuoto, gli oggetti e le persone che lo riempiono (ma solo in minima parte) è essenziale, e l'artista sembra spesso interessarsi, con pari attenzione, delle aree non occupate che i sensi percepiscono a malapena, proponendo l'eterno dilemma se esistano solo oggetti, persone, cose, animali, oppure uno spazio infinito nel quale questi oggetti sono di passaggio: in cui il vuoto sia quantomeno altrettanto importante quanto il pieno.

Concludendo, per assurdo si potrebbe dire che per capire, è più importante focalizzarsi su ciò che non si vede piuttosto che su ciò che si vede.

Tannaz Lahiji



Benedetta Moracchioli

1° Capitolo

Foschia

Foglie, Fogli
(una volta caduti)
Sotto nuova forma “rinascete”
O rimanete lì...
Sospesi

Anche l'ultima foglia
Al richiamo del vento
Si stacca
(Precipita)

...

Si nutrono della terra
Della quale sono fatte

Incuranti della potenza
Nella quale sono immerse

—

Molte volte
Provai a ritrarti

Sempre
Mostrasti solo
Le piume

Fulmineo agitarsi
Vibrante
Confusione
(Vertigini)

Di nuovo la quiete

Nelle strade di erba
Collinedichione
Osservo...

Ascolto...
Grillifoglie
Cantare

(Chiassosa quiete)

Quieto correre
“Distratto” mutare
Trascini!

(Scompari.)

Ondoso contorcere
Rapido trasformare
Nel cielo ribolli!

Vento
Presagio.

(Frantume di un istante mutare.)

Vento
Sfiorandovi
“Già” si profuma

State lì
Nascosti tra le fitte foglie

Il verde predomina
L'odore invade

Esploso il latteo splendore
Il profumo decade

In se
Sfiorire
Inesorabile

L'alba si specchia
Sull'altra parete del cielo

Il cipresso “cinguetta”
Gioioso!

Antico spettacolo
Mai lo delude
Mai lo annoia

Molle erba
Appesa...
Acqua violenta
Trascina
Riversa
(Non Molla)

L'aria vibra
Dimena

Argenteo tremolio

Lontano
Muto fruscio

Rumore di foglie
Danza verdeargento
Vento
“ondeggio”

Foschia
Vela le montagne
Sfumano le nuvole
Sospese

Guarda!
Il sole
Precipita
S'infiamma
Con se trascina...

Nuvole
Si accendono "Rosso"
Ultimo fuoco.

Acqua
Lama d'oro
All'ombra
Mostra...
Sera d'argento

Cielo
Si raffredda.
"Blu"
La sera

Morbide chiome
Tonda luce
Verde scintillare

Aghi dorati
“Muove”
Il Vento

Rami di braccia
Groviglio d'ombra
Chiazze di luce spenta

Torbide rose
“Cadono”
A Terra

Scintille d'ombra
Miraggio lontano
(Guardo)
Silenziosa melodia
Mossa dal vento

Dalla strada
Le foglie e un canto
(Bloccata ascolto)
Irraggiungibile "fondo"

Sussurro improvviso
Rapidi tonfi
Zampilli sui tetti

Bianca ombra vela le montagne
Tutt'uno con il cielo

Tuono lontano

Lento tintinnare

Il tramonto trascina con se
La tempesta
Si avvicinano i monti
Rossi di fuoco

Quiete...

(Inafferrabile)

Zolla

Orizzonte
Grotta di chiome
Avvolge
La strada

Si stacca la nebbia dal cielo
...piove
Raggiunge le montagne
...scorre
Ancora scende
...nasconde

Onda scorre,
Rincorre lenta
Schiuma.
Si alza il mare
Ricopre lo scoglio
Gelido

Corrono le nuvole nella loro
quiete
Toccano il mare
Ar dono

Si sveglia il vento di tempesta
Tutto corre
Tutto suona

Foglie e spine
Piovono a terra

Nell'albero curvo trova rifugio
un uccellino

Al largo
Un lampo

Sussurra
Il vento tra i rovi

Spezza
L'erba sotto i piedi

Rimbalza... un canto.

Si piega il Pioppo
Sotto al peso della Pioggia
(Cade, incontenibile)
Si dimenano le foglie
Vibrano,
Brillano
Argento

“Saltellano”
Le Gocce
(frece)
Sui tetti i rami
Bianca acqua
(fitta)
Vela,
Nasconde

Gocciolo sparso
Si ferma.

Attesa...

Ombra

Nell'Ombra
Gocciolano gli alberi
Appena illuminati

Una nuvola
Di vapore
Scompare sul viso
(Respiro)

Fioca luce
L'Ombra assorbe

Silenziosi sussurri...

Rimbomba,
Nascosto,
Devoto suono

Scorre
Il Tempo
Sul ramo
Rosso
Soffoca
L'Ombra

Da, "forse", un albero
Avverte
Un uccellino
Ri-chiama...
Tace

Il vento
Diffonde
Freddo odore

Ritorno sulla strada,
Ormai mutata

Tondi cespugli
Ricoprono la terra
Fili
Raggiungono
Le montagne
Di un “nuovo” colore

Velo d’Ambra
Ricopre
La strada

Si agita la foglia
Ruota
Si stacca

Vento d’Ombra
Annuncia
Inverno

Germogliano
Aghi secchi
Ora piume
Mosse dal vento

Verde acceso
Brilla
Tra le chiome
Brune

Sbocciano le rose
Fiorisce il nespolo
Primavera...
Inverno...

Fuori tempo.

Incrispatura

Si affaccia l'Albero
In fondo alla strada
Accecato dalla luce

Si appoggia il Verde
Ai muri cadenti
Li avvolge

Si insinua il Germoglio
Nel vetro rotto
Invade, la casa



Eleonora Buti

2° Capitolo

ore 8:10 il signore che legge

Un signore sulla sessantina, ha un cappotto invernale di pelle
blu, sta leggendo, non mi osserva.

Sono le otto e dieci del mattino, siamo quasi arrivati alla stazione
di Santa Maria Novella.

Il treno sta rallentando, alcuni passeggeri dormono, altri ascoltano
la musica, lui legge un libro.

C'è molto freddo e silenzio.

Questo uomo, seduto davanti a me, come tutte le mattine, per-
corre lo stesso tragitto per andare in fabbrica.

Lavora ormai da quarant'anni in una ditta che produce metalli,
famosa in tutto il mondo.

Un gran lavoratore, un modello per tutti:
mai un ritardo, mai uno sbaglio.

Ma non è il suo sogno.

Per motivi economici, sin da giovane, ha sempre dovuto aiutare
prima suo padre e successivamente la sua famiglia.

Ha tre figli e una moglie disoccupata.

Nella sua vita, nonostante la fatica da operaio, ha trovato lo
spazio per approfondire la sua passione, la medicina.

Non perde un attimo per leggere libri medici, presi in prestito
dalla biblioteca comunale del paese.

Avrebbe potuto fare e dare molto, ma a causa delle sue condizioni
economiche, non gli è stato mai permesso.

Si è dovuto sacrificare per amore dei suoi cari.

ore 9:00 il ragazzo di camoscio

Un ragazzo affascinante, con una giacca di camoscio rosso
e un borsone vintage.

Scoccano le nove in punto del mattino, sono appena salita
sul pullman 23/A e mi ritrovo davanti lui.

Occhiali da sole, anche se oggi il sole non c'è.

Capello lungo e un telefonino di vecchia data.

Caos, aria viziata.

Scrivo al cellulare, osserva spesso fuori dal finestrino.

Cittadino del nord, di Milano.

Sta facendo un lungo viaggio per andare a trovare qualcuno, forse
una donna conosciuta da poco sui social network.

Soggiorna per un breve periodo, ha solo un borsone.

Non sa dove scendere, ci sono tante fermate, è spaesato..

Aspetta che la misteriosa fiorentina dalle labbra incantevoli lo
venga a prendere.

Passeranno due giorni di intensa passione.

ore 19:03 la ragazza che si tocca il labbro

Una ragazza semplice, chiara.
Vive la vita giorno per giorno.
Si tocca continuamente il labbro inferiore.
Ore sette e tre minuti della sera, alla stazione di Firenze alcuni
treni sono in ritardo, altri soppressi.
Devo prendere il treno per Viareggio e scendere ad Altopascio.
C'è parecchia confusione, appoggio il mio borsone
sul seggiolino di fronte.
Vedo molte persone in piedi, una ragazza cerca posto,
la faccio sedere.
Immediatamente prende il telefonino e inizia a scrivere.
Studentessa come me, frequenta architettura,
ha il massimo dei voti.
Vive con i suoi genitori e il fratello più piccolo.
Si definisce egoista, non gli interessa di cosa succede, non pensa a
quello che potrebbero pensare su di lei.
Ha un carattere molto forte, ma in realtà è molto debole.
Tiene tutti lontano, mette una barriera invisibile,
solo per paura di farsi male.
Chatta al cellulare, sorride perché qualcuno cerca di scoprirla,
di buttare giù il muro.
Questa persona diventerà la donna della sua vita .. e lei lo sa già.

ore 19:50 occhi color speranza

Una ragazza timida, dolce, con degli occhi magnifici,
come il mare d'inverno.

Mancano pochi minuti alle venti, sul treno c'è un cattivo odore.

Silenzio.

Sto per scendere, la giornata è quasi conclusa.

Mi siedo sui seggiolini a coppia, davanti a me sono
sedute altre persone, ma non riesco a vederle.

Tra i due sedili noto lei.

Carina, semplice, acqua e sapone.

Finge di dormire, ma senza successo.

Osserva dal finestrino, poi guarda me.

Una giovane ragazza sulla venticinquina, commerciante
a Firenze e residente a Pisa.

Cerca qualcosa, è piena di speranze, ma è afflitta dalla realtà.

Chiede aiuto, attende..

Vuole un cambiamento che sconvolga la sua vita,
non vuole tornare a casa.

Tristezza nel suo volto.

La mia fermata è arrivata, scendo.

Enrico

Un paese di campagna.

Toscana.

tranquillità più assoluta, ma non troppo lontano dalla città.

Profumo di campi.

In cima a quel monte,

hai in parte ereditato e acquistato un vecchio casolare.

Circondato da ulivi e foresta.

frrr-frrr

cantano le foglie guidate dal vento maestro...

Pace.

La struttura è stata ricostruita recentemente, mantenendo intatta la stessa pianta dell'originale.

Tinta di bianco,

persiane di un rosso fragola.

Paradiso terrestre.

Una lunga tettoia di edera nasce dalla porta,

nel pianerottolo esterno,

giochi di luce sulle mattonelle di pietra sfiorate dal sole.

Il tuo punto di riferimento è la famiglia.

Due splendide figlie,

una moglie che lavora insieme a te.

Ti sostiene sempre.

Dopo anni di duro lavoro,

siete riusciti a realizzare la vostra impronta

nell'arte della pelletteria.

Fiere, inviti.

Odore di pelle non ancora lavorata..

Esausto torni a casa.

Durante il tragitto noti lo splendido paesaggio:

La casa bianca bianca, rimessa in sesto, ti commuove.

Marco

Grande città. Forse nemmeno così grande.
Giusto caos, giusta quiete.
Autunno,
scricchiolano le foglie.. cr-cr-cr
picchiettano le mie scarpe sul marciapiede.. nclò-nclò
Brezza leggera..
Profumo di brioches, di caffè.
Ti vedo,
barba ordinata,
avvolgenti cuscinetti morbidi intorno gli occhi.
Occhi profondi..
Sei il proprietario del bar più conosciuto del paese.
Elegante. Caldo. Vivo..
Con la prima candida mattina aspetti sulla porta,
Il tuo fare sicuro,
pacato.
I più grandi signori del quartiere frequentano il caffè,
solo cappuccino per le signore di una certa élite.
E' un ritrovo di incredibile tendenza, di forte tradizione.
Motori delle prime auto per strada..
vroom-vroom
Entro.
Mezz'ora basta, il caffè è colmo.
Un lungo bancone,
un ferro di cavallo:
stazione caffè, macchina di classe. Pulita.
Macinatura fresca..
Tin-tin-tin
scoccano le tazzine.
Offrono lunghe riquadrature in vetro,
le più soffici squisitezze.
In tutto il locale,
colori di castagno e di latte.
C'è chi prende una brioche al volo,
chi leggendo il giornale si siede beato,

chi si incanta..
Tu sorridi,
anche con gli occhi.
Cercato da tutti,
preso alla tua macchina del caffè.
Rughette sulle dita.
Calli sui palmi.
Dedichi la tua vita al lavoro, ami stare con la gente.
Forse a casa ti aspetta qualcuno..
Misterioso. Pungente.
Nascondi..
Non mostri mai le tue debolezze.
Ti guardo. Mi noti,

Mattia

Bambino speciale.
Giornata d'inverno, stai giocando in salotto.
La televisione parla, una bambina strilla.
Abituato.
Gioioso, tranquillo..
Una luce bianca bianca e brillantina, proveniente dalla televisione, riempie tutta la stanza.
Profumo dolce, indimenticabile..
boom
Una piccola signora, grande come il telecomando, balza sul divano.
Sorridente, buffa.
A pois blu e gialle sono le sue calze,
svolazzante gonnella color zucca,
enorme cappello a forma di ombrello.
Ti viene vicino.
Ti prende per mano.
Con due schiocchi di dita,
Tic-tic
Volate e rientrate nel televisore.
In un luogo magico ti sta portando,
nessuno lo conosce.
Stelle, scie dorate.
Rimbombo, musica di carillon..
Dirindindindon
Immensa foresta incantata.
Odore di zucchero filato.
Grida, risate.
Animali parlanti, maghi e fate.
I bambini ti osservano.
Cascate di cioccolato e crema.
Sorpreso.
Libero.
Il tempo è molto poco,
allo scoccar delle otto devi tornare a casa.

La tua famiglia ti aspetta.
Avventure impensabili,
pozioni da bere.
Dun-dun-dun (x8)
Numero otto segnato dall'orologio.
Ora di andare..
La piccola signora riappare all'improvviso.
Ti prende la mano.
Chiudi gli occhi..
A tavola con babbo, mamma e la piccolina.
Mamma ti chiama più volte,
Ti stropicci il viso.
Non puoi credere a quello che ti è successo.
Forse in un futuro, riaccadrà.

Serena

Sposata da poco.

La tua vita sta per cambiare.

Tuo marito ha appena ricevuto un'offerta di lavoro a Roma,
presso una ditta in concomitanza alla sua.

Paura.

Distacco.

Lo ami perdutamente.

Per la prima volta in vita tua, metti lui al primo posto.

Decidi di seguirlo.

Avete comprato una casa,
zona centrale, ma non molto trafficata,
in uno dei palazzi storici della città.

Moderno e antico.

Giusto compromesso.

ti-ti-ti-ti

accendi il fornello..

Sei laureata in Giurisprudenza, hai provato per qualche anno a
inserirti in quell'ambiente, ma senza successo.

Bloccata. Rinchiusa.

Hai sempre avuto un occhio attento per la moda, dote naturale.

Ce l'hai sempre avuta.

Grazie a conoscenze pian piano sei riuscita a fare il tuo giro di
aziende.

Sicura, determinata.

Il trasferimento ti serviva, è stato utile.

Sei sempre stata sotto le ali della tua famiglia,
che non ti hanno mai permesso fino in fondo di farti volare da sola.

Adori la montagna.

Quando potete scappate.

Neve.

Lontano.

Avete in programma di fare un figlio.

Vuoi creare la tua famiglia.

Nucleo.

Lo desideri più di ogni altra cosa.

Valeria

Via dai genitori. Indipendente.

Casa a Firenze.

Appartamento in centro per niente moderno.

Vintage.

Arredi personalizzati, ricordi di esperienze e viaggi che hanno influito nella tua vita. Ti hanno cresciuto.

Profumo di lavanda in tutte le stanze.

Tieni una piccola terrazza dove coltivi le tue splendide piante.

Vedo pomodori.

Poi zucchine.

Hai uno stile casual e sportivo, ma con il lavoro che fai non puoi indossare Vans o jeans.

Tailleur nero.

Borsa comoda.

Ti occupi di turismo. Gestisci gli eventi culturali della provincia fiorentina.

Cerchi di creare degli scambi culturali con l'Italia e gli altri paesi.

Iniziativa nuova, grande sviluppo.

Hai dato vita ad una associazione, che con l'aiuto di esperti nel settore, organizza incontri, mostre e dibattiti, per dare importanza alle diverse nazionalità che ormai oggi fanno parte del nostro paese.

Pittori.

Scultori.

Poeti. Musicisti.

Stranieri e non.

Unione.

Il tuo bagaglio cresce.

Percorri il tuo cammino.

Non sei alla ricerca dell'amore, quello arriva da se.

Invece come coltivi i tuoi ortaggi, fai lo stesso con le amicizie.

Fondamentali.

È mattina.

Smetti di pensare e ti alzi.

Simone

Drin-drin
Squilla il telefono, rispondi.
Chiamata di lavoro, una delle tante.
Ultime commissioni e la giornata è terminata.
Milano, città della moda.
Esci dal tuo lussuoso ufficio,
in un alto grattacielo di vetro.
Primavera..
Ti incammini tra la confusione delle 18:00 e la vita notturna che
avanza.
Molto interessante, attento.
Camicie particolari, dai colori pastello alle fantasie,
riposano nell'armadio.
Colletto alla coreana.
Volto gentile, fisico slanciato, senza barba.
Sguardo curioso, sorriso contagioso.
Ti aggiusti sempre i capelli,
incline la testa, delicatamente ti accarezzi.
Un taxi si ferma. Direzione casa.
Hai un attico in centro, dallo stile moderno, con camera a vista e
cucina in acciaio.
Profumo soave,
simile a un ricordo.
Ti sei trasferito qui da 5 anni, la tua famiglia è lontana.
Sei un noto Art Director/Graphic & Web Designer.
Adesso adori la tua vita,
Anche se condizionata da tanti fattori che non hanno facilitato il
tuo percorso.
Riservato, timido.
Mantieni in tuo spazio.
Difficilmente fai entrare qualcuno.
In pubblico c'è aria opposta.
Beep-beep
Il campanello.
Hai invitato amici e conoscenti per una festa privata.

Musica, chiasso, cocktail. Ti scosti dall'ambiente.
Pensi.
Sei legato a tua madre, ti ha sempre appoggiato in tutte le tue scelte,
ti ha sostenuto ed aiutato nei momenti più difficili.
Prima persona con cui ti confidi, prima persona con cui ridi.
Ti manca.
Questo week-end torni in toscana.
La chiami.

IL VERO

Il mio volto non mente,
il tuo silenzio riempie.
Siamo il bianco e il nero,
siamo tutto e niente.
D'accordo non è il destino,
che dall'inizio ci ha fatto partire,
come due giovani ingenui in un vortice oscuro.
Dapprima travolgente pareva.
Emozioni rubate,
sereni,
liberi..
D'un tratto tutto cambia:
il tempo svolta,
ti prende e ti porta via.
Io immobile,
contro un qualcosa che mi divora,
mi calpesta.
Più potente di me.
Avevano ragione,
mi avevano avvertito..
Aspetto la tua mano che mi porti su,
ma inutile è la speranza.
Non ti volti.

TRASCORSO

Non è una storia come tutte,
possente,
stabile.
Poteva sembrare roccia..
i problemi ci venivano addosso,
pesanti,
estranei da noi.
Tutto passava,
scivolava.
Ma ora no!
Sacrifici immensi,
vuoti incolmabili..
sempre a un passo da te,
Così lontano,
così vicino.
Distante,
tu mi volevi distante,
senza motivo.
Bloccata,
inerme,
contro me stessa.
Più forzavo,
più distruggevo.

PRESENTE

Osservo,
un lungo cammino che avanza,
pioggia che cade lenta,
poi forte,
lenta.
Perché sto correndo?
Sono dietro a qualcosa,
forse non esiste.
Sono il vento che fa rumore,
ma non disturba.
Sono il sole che acceca,
ma non brucia.
Sono la nuvola che oscura,
ma non rabbuia.
Fulmini che rimbombano forte il cielo,
poi piano,
forte.
Sparisco.
Non è giorno,
non è sera;
dopo il tramonto,
prima della notte.
Tutto tace..
Un'armonia di colori che rasserena,
Meglio così.

ORIZZONTE

Adesso è tempo di silenzio,
smetto di correre.
La mente assalita dal mondo,
ora è vuota.
La mia mano aperta,
ora è chiusa.
Non ci sono forze,
Non ci sono certezze.
C'è un valore..
lascio lo spazio,
all'indietro cammino,
ma lento è il mio passo.
Realizzo,
stacco.

SEI

Struggemente assente.

Invisibile,
ma esisti.

Guardi,
ma non vedi.

Senti,
ma non ascolti.

Abbracci,
ma non provi.



Laura Guastini

3° Capitolo

La condensa sulla finestra genera piccole gocce che scivolano lente sul vetro come un valzer celeste.

Ti scrivo, raccontandoti di me nella misura di queste piccole gocce. Eppure non riesco a intonare una danza, e la musica della mia persona è il silenzio della notte.

Se tu mi vedessi, riconosceresti in me un timido topolino, che la campagna e l'odore della terra, del frutto colto, del volo degli insetti, hanno reso tanto abile a nascondersi dietro le ombre.

Forse una rondine, talmente delicata e ingenua, che la ferocia della macchina uccide in pieno giorno, immortalando il suo esile corpo sul cemento.

Davanti alla finestra della mia stanza sfrecciano camion e macchine talmente forte e talmente spesso, da non esserci mai sosta. Gli animali muoiono su quella strada e io spesso ho pianto. Il mio gatto davanti alla porta lascia invece teste di piccoli topi o le piume di giovani uccelli rimangono a volare spezzate sul pavimento. Spesso scarta il fegato, non è di suo gusto. Io sotterro ogni sua vincita, quei topolini che non sono stati abbastanza abili per nascondersi, quelle rondini cadute dal loro nido.

Eppure una mattina, camminavo nei campi e incontrai un giovane cervo. Le piccole corna spuntavano ancora avvolte in puerili peli castani. Si ferma davanti a me, e mi osserva come elemento straniero eppure curioso. Pochi metri tra noi eppure non c'è tensione e paura. Solitario come me, in quella mattina fresca, ci scrutiamo, finché lui indifferente mi supera e prendiamo strade opposte. Nei suoi occhi rotondi ho trovato primitiva fiducia. È forse possibile che quello sia stato l'unico momento in cui ho trovato un equilibrio, nella compensazione dei nostri sguardi.

L'odore dell'erba, le api che ti volano sul viso, il serpente che teme il mio passo, la cantina sporca di storia, le voci dei miei avi, le stoffe di mio nonno che pendono dal grosso mobile, le paure e la dolcezza della mia famiglia, gonfiano la mia storia. Spesso sai, mi sento inadatta, e mi porto dietro una grande insicurezza che ripeto in gesti scaramantici, in oggetti preziosi, eppure sono davvero molto sicura di cosa sento e vedo e vivo e annuso.

Le giornate umide di primavera accumulano la terrazza di lumache che dal campo scivolano verso la casa. In controluce puoi vedere le scie di bava che lasciano sul pavimento, come percorsi intrecciati, una tela di ragno invisibile. Loro assaporano ogni spicchio di terra e ne aspirano tutte le sfumature.

L'istante diventa un tempo incredibilmente lungo, gustoso, che richiede la lentezza della riflessione. Io sono così, col mio goffo guscio scivolo verso un calore, eppure sono troppo lenta, troppo per questo mondo presente. Ma quanti istanti ho raccolto, pochi secondi lunghi un'eternità, talmente intensi, da rimanere incastrati negli anfratti del mio guscio. La lentezza del mio andare è per ricordare meglio la forma del tuo occhio, la sua folta chioma, il suo piccolo neo. Ma non posso evitare di ricordare anche il dolore, come un ago che affonda nella pelle con la lentezza di ore ed ore. Eppure è un rischio, lo so bene, e il terrore della scarpa che mi calpesta e mi riduce in macchia viscida è vivida in me.

A volte sento che nemmeno il mio corpo regge alla potenza del tesoro accumulato dentro. Lo sento sfaldarsi, rompersi, spezzarsi, oppure aprirsi come un grande libro per trovare respiro. Come se il contenitore non fosse abbastanza grande per il contenuto. Forse è per questo che tento, nelle poesie e nell'arte, di dare aria al mio corpo, dargli spazio al di fuori di me per respirare. E il rosso ricorre come legame, tra il dentro e il fuori, come se i capillari del mio corpo si allungassero come tentacoli per trovare uno spazio esterno.

Il rosso è il prezioso colore del mio dolore, del mio corpo diviso da me. Il colore vivo del mio interno, delle mie interiora, della mia rosacea sul viso, dei miei occhi rossi, o quello scuro della ferita, quello rosa delle cicatrici, o quello violaceo delle mie mani infreddolite. Ma se tu mi vedi, vedi la pelle pallida e gli occhi che affondano nel blu, il grigiore delle mie palpebre, il giallo dei miei capelli, e il rosso no, non lo vedi, nemmeno lo senti. Per tutta la mia vita sono stata trattenuta dall'ombra, e nell'ombra ho fatto la mia casa e la mia prigione, per questo penso di essere così, anche nell'aspetto. Esile come un ramoscello, che si protende verso il ritaglio di luce della finestra.

Il rosso è quindi forse anche tutto ciò che non sono, il colore che attira gli sguardi e l'interesse, il colore che l'occhio del toro insegue fino alla morte, il colore delle bolle esplosive sul Sole, il colore dell'istinto. Mentre io invece sono il blu del mare, genero ritrosia, perché sono talmente profonda che non puoi vedere cosa nascondo sul fondo.

Vorrei riuscire a mettere radici anche nel rosso, per trovare un equilibrio, come nello sguardo del cervo.

Lo so, tutte queste parole spaventano anche me, ma mi basta che tu sappia che nella profondità del mio mare, c'è un mondo sottomarino, barriere coralline, e le forme di vita più sorprendenti: sono tutte le cose che finora ho raccolto nella lentezza del mio passo. Ci sono anche mostri e squali, e talvolta passano correnti talmente fredde da farti gelare. Ma ti posso mostrare anche la bellezza dei fili d'argento che pendono dagli occhi delle sirene, i colori delle squame di pesci esotici, perle nascoste e storie dimenticate.

Seppure possa sembrare inerme, non smetto un istante di provare, di sentire ciò che mi circonda. Assorbo il mondo come una spugna, e non c'è niente di non importante, ma spesso mi sento molto stanca e appesantita, e il mio corpo ha bisogno di respiro. Ma forse stanotte l'ha trovato, nell'inchiostro che come succo macchia queste pagine, e nel tempo che questa lettera ti ruberà.

Cosa sarebbe se tu fossi qui,
a raccogliere le mie lacrime
e a navigarci dentro per capire chi sono?

Conosceresti piovre dai tentacoli malsani,
appiccicosi come la sabbia tra le dita.

Navi affondate sotto le mie grida;
lo strisciare petulante di vermi in fondo al mare

e azzurro
infinito
frutto perpetuo della mia infantilità,
della mia verginità sporcata.

Azzurro, come il soffitto di questa stanza,
carcere o rifugio,
per le mie angosce.

Sapresti che per ogni pensiero ho un cervello,
cervelli ammucciati davanti alla porta.

Ho solo il soffitto, che adesso è
cielo, mare, occhi, sguardi, burattini, stelle.
Infinito che segue la mia immaginazione.

Le croste del muro sono foglie rovesciate
le fughe delle mattonelle sono rotaie per i treni,
lampadario è sole, letto mare, e fuori

fuori, rumori assordanti sanguinano le mie orecchie

fumo nero mi oscura.

Se esco, sono il visibile che non appare.
Preferisco l'egemonia di questa stanza,
che su di me domina.

Qui, creo incendi, brucio le pareti, infiammo le coperte,
poi dormo sulla polvere
e l'indomani resuscito.

Non vedresti in tutto questo l'ignoranza di se stessi?

Avvolto il viso in un canovaccio sporco,
mi guardo allo specchio.

Io sono ciò che vivo.

Sono
quel canovaccio sporco della mia pelle incrostata.

Sono
la coperta pregna del sudore di notti di incubi.

Sono
il fazzoletto bagnato che occupa le mie tasche,
lo specchio nella borsa, che non uso mai.

Sono
l'ombra che mi segue quando picchia il sole,
e da cui scappo, trovando rifugio sotto l'ombra di qualcos'altro.

All'ombra dell'altro trovo posto,
perché non vedo la mia.

L'intonaco si screpola sul mio viso,
come croste infiammate
che si accartocciano.
Anche piangere diventa difficile,
perché le lacrime pesano sulla pelle.
Un lago
per ogni crosta.

Adesso sono dentro il muro di questa stanza,
sono la polvere del cemento
il rosso del mattone.

Sgretolo, polverizzo, me stessa,
per mezzo di un calore inesistente.
Un fuoco
il cui bruciare non appare,
ma si sente
e frigge, nel silenzio, la pelle.
Piccole parti di me
volano come foglie di cenere
lontano
e non so se provare dolore,
o libertà.

Forse in un'altra vita,
ho fatto mia casa il deserto,
finché un giorno non sgretolai tra le dune
seccata, risucchiata
dal desiderio di umidità.

Sotterrata sotto le polveri
i vermi mi hanno custodita;
nei loro stomaci viscid
hanno preso piccole parti di me.
E ho nutrito anche il topo, il serpente e l'insetto,
per farmi portare lontano
dalle loro interiora piccole
come me.

Forse sono poi diventata albero, erba,
o magari un minuscolo fiore
sventrato dal succhiare di api affamate
avide del mio seme
che hanno preso un po' di me
e mi hanno portata via,
ancora più lontano.

Lontano.
Vorrei fosse lontano
questo mio corpo inerme.
Ma forse è stanco, dei tanti viaggi
che la mia mente non ricorda
ma lui ha subito.

Cuore infame,
cuore di tenebra,
che produci forti spinte
con il tuo ventre ribollente di rabbia.

Ti cibi di pensieri,
li porti all'ingrasso,
per poi divorarli
quando la realtà ti appaga.
Cuore traditore,
bramoso delle pietre più ricche,
bramoso del nulla.

Ti sollevi come un vecchio,
con le gambe gocciolanti di piscio.
Con la faccia addormentata,
ogni tempesta ti rende instabile.

Soffochi le grida sotto il cuscino,
le mie,
dopo che mi hai buttato per terra,
preso a calci, spinto lontano,

dopo aver colmato il mio stomaco
del sangue nero che esce dalle tue rughe.

Cuore infame,
che ti fai inventore
delle mie speranze fallite,
sei proprio tu che mi rendi viva?

Scivola la musica
sulle tue mani bucate
dai soffi lenti di un cannone d'acciaio.
Le tue ferite sono la forma
di un corpo di donna,
sono l'urto di una goccia sulla ruvida pietra
e la scheggiatura sulla porta,
quella che avevi colpito
col pugno sudato.

Caldo, sei caldo
col corpo vivo
sul un letto disfatto
macchiato dal nero
delle troppe assenze.

L'assenza
Muta vedova
Ti accoccoli timida di fianco al suo letto,
e il sonno non conosci
ma ti cibi del suo respiro
che di notte è più profondo.

Note, fluttuano
lente

e lenta
la campana del momento
che annuncia il battito
delle mie ali.

Inseguita
dalla frustrazione di non essere
anima impura.
Specchio
dal sudore colante
gocce
lente.

E poi
cavallo che vola
che piove,
piove.
Cavallo che incendia
che divora
che annuncia la fine
della mia stagione.

Battito di ali
come le ciglia che raccolgono
il ritmo della polvere
delle lacrime
delle punture
del vento.

Gocce, come sangue,
come vene, come roccia
come luce
come soffio
sul collo
di una lacrima che scende
sul seno

sul ventre

goccia.

Inseguita
dal battito di aquile
di lupi
di monti e maree.
Turbine, uragano
tempesta e lacrima
lacrima
lacrima,

qui.

Qui, accorre il momento
la campana che mi chiama.
Specchio che ora mi chiedi
dove sono
cosa sono
se sono

qui.
Incubo
mani bucate
goccia
luce
e una voce.

La nudità delle mie spore
urta di disgusto la mia immagine allo specchio.
Paura e colpa
e il nostro viso pare più vecchio
Cadente come fango che cola.
Perché tu,
vedi dalle mie spore
uscire piccoli diavoli
pensieri foschi e maleodoranti
anneriti dalla troppa fatica
di partorire gemelli sempre tutti uguali
nella fucina della tua mente.
Nero carbone
e occhi come spire
volano insieme come un coro spettrale.
Pensieri bui,
che nascono come un fiore
e muoiono, anneriti dalla morte della mano
che gli spezza il gambo.
Ma nella loro breve vita
escono matti dai buchi della mia pelle
gridando e torcendo le fauci
impossessati della insana gioia di esistere.

Forse tu sola, sorella,
allo specchio li vedi
distruggere la polpa tenera e calda che nutri nel tuo petto.

Il vento non vuole lasciarmi scomparire
non lascia decomporre me stessa
macchiare le lenzuola di scarti
rifiuti
di carne.

Fuori,
il gatto spolpa un topo
e quando esco dalla porta
vedo il sacco di bile scartata
la testa piccola
un lungo dente.

Sento lo scricchiolare delle ossa
sotto il morso animale
che la vita produce
Stritolare piccole membra
con ineluttabile semplicità
e poi il buio
dello stomaco nero
dove luce non c'è.

Il vento non vuole lasciarmi scomparire
lasciarmi volare con lui
non vuole più
sgretolarmi per riunirmi alla terra
come polvere di stelle

Niente succede
se mi sporgo dalla cima
e a braccia aperte invoco un momento
un istante
di consapevolezza

Mi accartoccio nell'angolo
come le pieghe del letto
piccolo topo
sporco e marcio
che cammina lungo la scia del mondo.

Se il mondo scomparisse
con un soffio di vento
viaggerei tra strade deserte
coperta di lenzuola
cariche di odori.
Mi ciberei della solitudine e del silenzio
delle case rubate
dei posti vuoti
degli spazi creati e abbandonati.

Spaccherei i vetri e le finestre della mia stanza,
appartata, lassù
sulla vetta della città
libera dal terrore di essere vista.
Finché del silenzio desiderato
proverei disgusto
vomitando lacrime solitarie.

E se incontrassi un altro solitario
lo amerei come amerei il ritorno del rumore
della confusione di un solo istante
e le parole avrebbero un senso
se non più dette allo specchio.
Lo osserverei come animale sconosciuto
dietro l'uscio della porta socchiusa.
Ci conosceremmo con la curiosità istintiva
annusandoci come cani randagi
come animali primordiali.
Vivremmo adorandoci
con l'amore e la malinconia
di essere gli unici esistenti.

Una piccola casa di legno
ospiterebbe le nostre speranze e virtù
davanti a un lago.
Un giorno pioverebbe sangue dal cielo
bagnando le nostre guance
come lacrime.

Scenderebbero sul seno, sul ventre e sul pube
le gocce languide e terribili
e ci abbraccieremmo piangendo
unendo l'acqua salata del nostro corpo
con la ferita del cielo.

Un giorno pioverebbe talmente forte
che le gocce sarebbero tanto grandi quanto noi stessi.
Il fango ci travolgerebbe
e piangeremmo
unendo le nostre lacrime
col pianto del cielo.
Nella gioia del nostro amore
morremmo abbracciati sotto la pioggia di fango
mentre anche il mondo muore travolto.

Molti anni dopo un piccolo germoglio fiorirebbe
dalla nostra tomba,
e dall'unione dei nostri corpi sfatti
concepiremmo la vita.
Il sangue, la terra, le lacrime,
come chimici ingredienti
di una pozione universale.
E di nuovo l'uomo sarà
più puro e semplice
e l'apocalisse non sarà la fine per noi
ma solo l'inizio.

Io non ti conosco
ma vorrei
rondine sperduta
fiato sospeso
calme acque nere di argilla fredda.
Non ti conoscerò mai
solo dal tuo strato più esterno
quello più duro da scalfire

Io invece sono morbida
e il coltello affonda bene

Così tu puoi ferirmi
e io no
non lo farei mai.
Mi basterà conoscerti come ombra
diviso nelle piccole gocce
occupate dalla piega del mio occhio
mentre ascolto
ancora con lo zaino sulle spalle
Pugni chiusi

Sospesa tra i rami
la tua immagine si fa più chiara
cardellino dalle ali bruciate
nato dal cuore
di un pozzo di argento
esile mano ti ha portato su questi rami
a cantare note
dolciastre

Cellula di vita
rigeneri le tue parti migliori
e dalle ali bruciate
adesso sfoggi
quelle di un'aquila vermiglia

Solo, non scappare
non da me
lasciati osservare
nella notte abbracciare
sospesa tra i rami come ultima foglia d'autunno

I nostri sguardi si incontrano
vibrano le nostre narici
mentre annusiamo i nostri istinti
animali della stessa foresta
notturna e isolata

Solo voci di silenzio
Una farfalla scuote le lunghe ali
e una nuvola di polline ci investe
come polvere di stelle

Riconosciamo gli stessi bisogni
la fame di vita
e la terra si lascia respirare
dal nostro passaggio

I soffi delle tue grandi ali
riscaldano il mio corpo stanco
e ti guardo
illuminata dalla luce della notte
particella lunare
respiro tra gli alberi

Percorriamo la lunga notte
con l'unico peso dei nostri sguardi
attraverso i quali
proviamo la dolce sensazione
di non essere soli

La mia mente si muove su piani diversi.
Rampe di scale separano il giorno dalla notte,
un'ora da quella dopo, un minuto dopo l'altro.
Che meccanismo strano che sei, corpo,
tanto che mi dispero a volte nel capirti,
e cerco nei passaggi del mio passato
un colpevole da additare.
Eppure sono solo io,
qui, stretta fra i miei pensieri,
a ribaltare il mondo sulle mie idee.

Organismo instabile
produci nel sogno romanticismi che non ti puoi permettere.
Ma di nessuno è colpa,
solo che
così è
e supera me stessa.
L'inconscio proibito dei miei pensieri
non lo posso giustificare,
ma nemmeno condannare.

Stamattina mi sono svegliata
mossa da grida intestine
che dal più profondo
salivano fino alla gola.

Piegata sul pavimento
accanto al letto
ho rigettato il mio corpo
un minestrone
particelle sparse
languide voci
un microscopico universo feticcio.
L'ho visto
il mio corpo rifiutato
e per un attimo ho sentito il distacco
ho allentato il dolore
ed ero soltanto spirito.

Un istante
povero ma completo.
Un filo rosso è partito dal tuo occhio destro
e la punta dell'ago
ha trafitto il mio
immergendosi nella nera pupilla
come in un caldo lago d'estate.
Non ho sentito dolore
solo l'immensa dolcezza
del vuoto.
Ma è stato terribile
l'ago spietato
nella sua danza del ritorno.

Il filo che sutura la ferita
è quando viene tolto che fa male:
senti il suo percorso nella carne
le curve e gli ostacoli;
l'anestesia non c'è
a sodomizzare il tuo dolore.

Dopo
la cicatrice arrossata di pelle spezzata
come la mia pupilla.
Il viaggio a ritroso fa male

A volte guardo me stessa
la pelle pallida e le pieghe del mio corpo
con le mani affondo nello stomaco
e dallo squarcio gocciolante
trovo respiro.

—

Ci sono donne
che per trattenere un mare di lacrime
maturano un argine di nere spighe sull'estremità dell'occhio.
Poche gocce
al posto di un torrente.

—

Dal mio respiro
odo un cinguettio.
Due o tre canarini
svolazzano nel setto nasale.
Quando tiro l'aria su
è come se li solleticassi.



Jacopo Francesconi

4° Capitolo

Mi divido
Per vedere meglio
Quello che Dio mi ha donato,
quello che mi sono donato.
Io vivo, voi no,

Tutti

Manca solo il caldo,
che non muore con se stesso
ma osserva chi di più chiaro ha il dolore.

Spera di essere salvato
Dal male che il bene crea:

Rilassato saluta il suo Dio

Nel centro
Vidi la luce,
flebile, leggera, soave
e
impotente si presentò.

Con un gesto impaurito si mostrò,
fui degno del suo passato.

Nel presente ne porto le conseguenze
il suo nome
un peso disperso fra le nuvole.

La prima mosse la seconda

Con un calmo respiro,

si perse

sparì nel vuoto,

accanto un fiore

acceso,

odore, tensione.

Un boato incontrollato,

piange la sua dissonanza.

Onda
Leggera
Che in se si scatena,
sorda al dolore
ma avida di armonia.
La pelle di un uomo
La porta via.

Non v'è spazio,
un ombra piange la sua presenza,
si deforma
si diffonde
scura tra la gente
la più nera fra la folla,
sola.

Come il vento
Che nel tempo porta la sua voce,
che sparge chicchi di assoluta bellezza,
il suo volto mi accoglie
Trionfo.

Giorno che tace intrecciando emozioni.

Vittima
solo vittima di così tanto amore,
il segreto dà alla vita,
solo un singolo granello
portato taciturno dal vento.

Semplice

Incertezza

permettimi di essere come te

sicuro di me stesso,

la sicurezza manca

più di te

come il certo,

l'ovvio compare.

Momenti semplici, precisi

nulla rimane

su l'ombra che si vede

ma non si genera.

Sono qui
mi vedi
sono solo,
realtà la mia che non ti appartiene,
reale il miraggio
che la pelle sfiora.

Nei miei momenti
Intimi
Rivedo Onde che scaldano,
Odo Schiume che tagliano,
Tocco Cuori che fermano,
Attimi dove la coscienza sporca appare nitida.
a quel punto
anche la riflessione non può
venire a meno
di esistere,
come te che da alti e bassi trovi un equilibrio.
Io non lo vedo,
in bilico costante la mia riflessione
vaga
distratta
fra emisferi nascosti,
cercando dentro me quel pizzico di verità che affoga nel modo più
sbagliato di pensare.
Io non so farlo.
Rispondo solo all'istinto
Sbaglio nel riconoscere la morale di chi ne ha tante ma mai la sua.
La riflessione è natura
spinta dal magico tocco.
Quel magico tocco
di animale che fuoriesce
nei Vostri momenti
Intimi.

ANIME divorate
Dal bene primario che le dimora,
danzano,
la memoria non passa,
tregua non da,
fitte solo le speranze
chiuse in un vortice luminoso
dalle mille passioni,
incertezza
che lo spazio lascia a chi soffre
consapevole di non patirne
gli effetti.
In effetti
Sono solo corpi di
Private ANIME.

IO, presenza incostante fra la gente
Sono costretto a sognare,
Dentro una misera e povera idea di vita,
dove ognuno incontra la sua morte,
Di nuovo la vede, e ancora,
voi non sapete, lei vi aspetta, io **NO**.

Ti accorgi di essere,
quando dentro inizia a mancare l'ignoto,
così succede,
tutto diventa parte dell'ombra
che segue e che accompagna.
Ti riconosci in essa.

Realtà,
Così si presenta quest'ombra,
la odi per questo,
perché la tua forza non è al suo pari.
Non conti.
Il passato si fa carico delle ingiustizie,
menzogne,
passioni.

Non rimane che abbandonare il tutto.
Lasciarlo cadere
nel buio,
cercando di non distinguere più quell'ombra
che nel tempo si è formata
e fortificata.

Creo

Ritmi diversi alla mia esistenza,
in basso sollevo
fonti di forza per non cadere nel blu.

Materia che rilassa,
che mi crea emozioni,
tangibili dallo stesso intelletto che non ferma,
la passione carnale della mente più sensibile.

I fiori sbocciano come mani,
calde
striate e ruvide,
attriti che si toccano.
Uragano di passioni.

L'uomo è terra sensibile vittima della
luce dentro lui.

Continuo

a ripetere quanto è grande questa terra
a vedere, a sentire
oggetti animati dello statico fluire del tempo.

Tempesta di sabbia che cerca di muovere

Ma, nessun moto al suo interno.

Dentro solo passione

legata al nulla che la circonda.

Infinite passioni si creano

guardando quell'oggetto

che non lascia fuga a chi

non lo apprezza.

Scomoda la via

di chi lo trova

ma non se ne innamora.

Piange
come se tutto fosse stato abbandonato.
Rudere disfatto ormai fermo in quel posto,
ricordi che fra quelle mura annegano.
La terra battuta piange, arida di chi
se ne prese cura,
sporca di tragedia piange un Dio che non si vede,
rimanere perplessi,
l'abbandono più totale a noi stessi.
Rivedo in questa fertile distesa
la reale impotenza, nascosta da un triste
Sorriso.

Piccoli segmenti si spostano nel cielo
ombre
sorrette dal silenzio
le osservo con stupore ricordandomi chi sono,
parlo con me stesso
sottraendo da suono della mia voce la luce
di ogni punto sul piano.
Rimango.
Sdraiato.
Toccando terra con piedi mezz,
in alto il mio capo
raggio scoperto
da così tanta luce.
Si vede di tanto in tanto acqua pura
riempire quel segmento che prima giaceva solo
Vuoto.

La soluzione
Ha te,
esiste, sta qua accanto a me
non carne, bensì ossa, terra, acqua
il verde che si unisce
plasma forme uniche della tua esistenza,
ritrovi pace in quello che
dalla guerra
nasce.
La verità è la risposta al male
dentro la domanda stessa,
distesa,
Su un prato fiorito che di quesiti
sa tutto.

Noto
come la gente
sia ferma ad aspettare la caduta
di ciò che davanti a loro
solo ostacolo può apparire.
Noto come l'essere
si manifesta solo per porzioni di tempo
discontinuo
e mai se stesso.
Scatti di rialzi sconfitti senza onore,
la perdita della malata magia umana.
Noto come lo stare immobile
porti il nostro animo ad un cambiamento
la voglia di vivere non finisce
ma si rigenera
Dallo statico più totale.

Passioni infinite per genti finite
Gridano libere il da farsi
Del poco sole che resta.
Vortice
Che cospira alla salute del tempo
Rendendo mortale l'immortale.
Cosa vive dentro?
Buio, luce,
Bianco, nero.
Impatto
Semplice chiaro leggero,
Saggio
Si stacca dal mondo come un sorriso
Colpevole di essere nato per morire.

Armonia

Dolce il suono del silenzio

Di colei che su di un fianco si riposa,

la brezza che le invade il ventre,

un respiro, si ferma a guardare la natura della madre.

Si sposta il vento,

ulula al pensiero di coprire così tanta bellezza,

il cielo copre la madre come se la dovesse proteggere,

Infinita bellezza che scorre nel tempo

e che nel vuoto trova la pace.

L'uomo le coprì le spalle

calde di lacrime,

la osservò a lungo

incantato rimase paralizzato osservandole la schiena.

Il sonno più lungo che la natura abbia mai visto.

Massima
Etica corretta. Corrente insolita.
Riscopri momenti integri di segni.
La più bella storia
non ha fine se
un addio non contiene.
Rimangiare
polveri sottili
che intasano il respiro
anche solo per un secondo.
Si rimane abbagliati
Dal suono di un cucù che non dorme mai.

Consegna le tue mani
C'è chi guida meglio le tue azioni,
inconsapevole di essere più bravo,
rimani fermo a sorprendere un animo chiuso
dai troppi errori
che quelle stesse mani tengono già
chiuse nel pugno.
La semplicità
sta nella più piccola porzione di dito
dove non sempre la materia si scontra,
dove non respira cosa umana
che l'errore nell'uso tuo.
Fatti guidare
Da me! Che nell'invidia trovo la pace nel creare errori
Altrui.

Sorpreso di vedere

un ricordo volare sulla mia testa

le sue ali

spezzano il silenzio

accompagnate da piante flesse

con foglie rumorose.

È lì

che gira

su e giù

non sembra abbandonare

Chi lo sta guardando.

ti lascia sospeso, inconsapevole,

tristemente accompagnato ma fiero di vederlo,

amara la nostalgia,

per quanto bella, ora assente.

ricordo dal becco caldo, che pose fine

alla sua storia, sorretto dal magico filo

Che di lui fa un uccello.

Osservo il mare,
nel cielo ne porto le ombre,
che rimane sordo di sale
finche le stelle non rendano vive le nuvole,
semplice, come un raggio di sole che porta il buio sulla terra
tace la notte dalle mille parole,
candidi i ricordi di un tempo normale,
presente solo nella storia
passato nel ricordo.
A pezzi un'essenza si preoccupa della sua presenza,
fissa per ore pensiero e ragione,
la scelta, prima
della tempesta.

Gloriosa è la fine

Di chi sceglie il semplice e ne analizza la complessità,

di chi ne osserva le rotondità, fisicità compatta

astrale nel muoversi,

silenziosa la trovi, dove l'occhio vede più da vicino.

Gloriosa è la sorte

Di chi nel bene trova la passione,

quella che corrode, uccide, fino al mondo dal rosso candido

e dal bianco sporco,

astrale nel muoversi

زمین من همچون جواز ای تازه بسکفته
سبزتر از طراوت هر گل تازه بسکفته
سوزند ز حرالیه ای جواز ای تازه
می شود و هم نور رقص ایده می تازه بسکفته

Come un fiore
in primo raccolto
più verde dei fiori fioriti
discorrono e si spostano argomenti
ad illuminare memorie...
auto-logica-mente in una prima oscillazione.

Massimo Innocenti

Finito di stampare nel mese di gennaio 2017
presso la tipografia Studio Noferini, Borgo San Lorenzo (Firenze)